

Rifkin: la crisi spingerà
la transizione energetica

di Eugenio Occorsio • a pagina 15

Intervista all'economista

Rifkin “Dalla crisi una spinta per accelerare la transizione energetica”

di Eugenio Occorsio

ROMA – «Qualcosa di straordinario successe in una trincea delle Fiandre la notte di Natale del 1914. I soldati tedeschi cominciarono ad accendere candele intonando “Silent Night”. Gli inglesi, pochi metri più in là nelle tenebre gelide risposero con un applauso, finché centinaia di ragazzi uscirono allo scoperto e nella terra di nessuno si abbracciarono». Un Jeremy Rifkin che non ti aspetti esce dalle pagine di un libro scritto alla fine del 2009 dall'economista americano, faro degli ambientalisti di tutto il mondo. Leggendo insieme i passi di “Empathic Civilization”, le lacrime sul suo volto bucano lo schermo sfocato di Zoom. «Ci ho messo sei anni a scrivere quel libro che ha ispirato tutta la mia azione successiva. Oggi posso solo dare tutta la mia solidarietà al popolo ucraino».

La guerra darà il colpo finale alla transizione energetica che è già in ritardo?

«Al contrario, ci serve da stimolo per una scossa positiva. Non credete a chi parla di un periodo chissà quanto lungo per liberarci dall'energia fossile. Sono i frutti avvelenati della campagna di marketing dei russi che ci hanno fatto credere che senza il loro gas non si poteva andare avanti. Quasi senza accorgercene ci siamo adagiati in questa situazione fermando lo sviluppo delle energie

rinnovabili».

Ora la consapevolezza c'è, però qualche anno per smarcarci servirà: diciamo sette-otto?

«Se è per questo anche 10-12. Ma se non cominciamo non arriveremo mai. Ci sono impianti eolici e solari attivabili in pochi giorni, e quell'energia con le nuove tecnologie è la più economica disponibile. L'importante è vincere la resistenza delle comunità locali, e quindi serve una capillare evangelizzazione, e abbattere le barriere burocratiche. Serve un impegno coordinato fra Europa, Usa e possibilmente Cina. Vede, io ho partecipato alla stesura dei piani energetici di tutte e tre le aree, e il terreno diciamo ideologico sembra spianato. Però c'è una ritrosia dal procedere in concreto, spiegabile anche con le pressioni della lobby del fossile. Ma non mi sembra più il caso di esitare, cos'altro deve accadere?»

La risposta dell'Europa non si è fatta attendere. Ursula von der Leyen ha assicurato che saranno tagliati due terzi dell'import di gas russo entro l'anno. È verosimile?

«Certo. Tra le altre misure, è stata finalmente ridata dignità all'idrogeno verde, quello ottenuto con fonti rinnovabili, grazie a infrastrutture integrate paneuropee: 20 milioni di tonnellate di idrogeno possono sostituire 50 miliardi di metri cubi di gas. È previsto poi il raddoppio della produzione di biometano, fonte rinnovabile per antonomasia, che potrà arrivare a sostituire 18 miliardi di metri cubi

con la collaborazione degli agricoltori che verranno adeguatamente sostenuti. C'è anche l'import di gas liquefatto ma in prospettiva diminuirà».

E il suo Paese, gli Stati Uniti?

«I piani Biden del framework “Build back better”, l'ultimo approvato all'indomani dell'attacco russo, prevedono importanti investimenti nelle fonti rinnovabili e un massiccio programma edilizio di risparmio energetico. Sono fiero di aver lavorato con il capogruppo democratico Charles Schumer a questo progetto per la costituzione di una società più resiliente e digitale, e la creazione di milioni di nuovi posti di lavoro “verdi”. Ma vorrei ragionare a campo largo, oltre l'energia».

Ovvero?

«Questa dannata guerra ha colto il mondo proprio quando, all'indomani della pandemia, si stava avviando una grande rivoluzione industriale dopo le prime due del passato legate alla ferrovia, al telegrafo, al carbone e poi al petrolio e alla catena di montaggio. Dev'essere la rivoluzione delle telecomunicazioni più avanzate, dalle applicazioni dell'Internet of things all'industria e anche all'agricoltura su larga scala, del dispiegamento dei benefici dell'intelligenza artificiale in grado di generare sviluppo, occupazione, calo delle disuguaglianze. Ma invece che della terza rivoluzione industriale siamo costretti a parlare della terza guerra mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-33%

Riapre la Borsa di Mosca, ma solo per i bond

Dopo tre settimane di stop riapre la Borsa di Mosca ma solo per i bond governativi. Il 24 febbraio era crollata del 33%, quasi 190 miliardi di dollari evaporati in un giorno

Difensore del clima



Jeremy Rifkin, nato 77 anni fa a Denver, è un economista, saggista e attivista

Ci vuole un piano tra Stati Uniti, Ue e Cina per abbattere le barriere burocratiche e la lobby del fossile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.